

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ERMETE REALACCI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

MAURIZIO ENZO LUPI. Scusi, presidente, vorrei sapere quando saranno pronti i verbali dell'ultima audizione del ministro delle infrastrutture. Poiché sono state rese affermazioni non indifferenti e anche di una certa gravità e responsabilità vorremmo avere, al di là di quello che abbiamo ascoltato, i verbali integrali, perché ogni gruppo possa utilizzarli nella maniera più opportuna.

PRESIDENTE. Lunedì prossimo.

MAURIZIO ENZO LUPI. Gli uffici sono sempre efficaci ed efficienti, però, questa volta, c'è un po' di ritardo.

PRESIDENTE. Spero che non ci sia malizia nelle sue parole.

MAURIZIO ENZO LUPI. Nei confronti degli uffici mai. E, quindi, quando?

PRESIDENTE. Ci dicono gli uffici che lunedì saranno disponibili.

Oltre a quanto il ministro vorrà sottoporre all'attenzione dei colleghi e della Commissione, desidero preliminarmente richiamare l'attenzione del ministro su due questioni. Nella scorsa legislatura il Ministero dell'ambiente - questo penso che dipenda anche da un problema di organizzazione degli uffici del Ministero, non solo dalla responsabilità soggettiva del ministro - è stato il peggiore per quanto riguarda i rapporti con il Parlamento. C'è una relazione molto interessante - che vi consiglio di leggere - da cui risulta che dal Ministero dell'ambiente sono stati adempiuti soltanto meno dell'8 per cento - credo poco più del 7 per cento - degli atti che dovevano in qualche maniera avere come interlocutore il Parlamento. Ci aspettiamo una rapida inversione di rotta.

Esiste un tema che a noi sta molto a cuore, ministro, perché fu oggetto di un emendamento presentato proprio da questa Commissione al provvedimento sull'*emission trading* che fu approvato dal Parlamento. Mi riferisco al fatto che nel Documento di programmazione economico-finanziaria sia inserito un apposito capitolo che spieghi il punto in cui si è arrivati per quanto riguarda l'applicazione degli impegni che conseguono al protocollo di Kyoto e le misure che il Governo intende adottare.

Questo adempimento non fu ottemperato nel DPEF dell'anno scorso. Ovviamente, è essenziale che lo sia nel DPEF di quest'anno, anche perché una delle prime azioni che questa Commissione ha intrapreso è stata di chiedere che una serie di materie, come l'energia e le politiche ambientali, siano più strettamente tenute da conto, dati gli ovvi rapporti che ci sono tra le politiche ambientali e, in questo caso, le politiche energetiche. Questo inserimento nel DPEF dei temi di Kyoto ci sembra un punto chiave.

Do ora la parola al ministro.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Innanzitutto, saluto tutti componenti della Commissione, lei, presidente, e i suoi collaboratori.

Per il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è importante avere un rapporto costante e rispettoso nei confronti del Parlamento. Dico subito che farò verificare le notizie che lei mi ha comunicato relative al record negativo - purtroppo non è l'unico - che abbiamo accumulato e faremo in modo non solo di dare risposte in una misura maggiore all'8 per cento, ma anche di salire di parecchio nella percentuale di adempimento rispetto agli atti ed alle sollecitazioni parlamentari.

Faremo in modo che ci sia un monitoraggio più frequente, non solo alla fine della legislatura, degli uffici del Ministero che rispondono agli atti parlamentari. Ho già chiesto di operare dei potenziamenti in questo senso perché, onestamente, a volte, al di là della volontà politica, c'è una farraginosità del meccanismo che rischia di non rendere efficace l'attività che si svolge, soprattutto da parte dei parlamentari. Io, che vengo da un'esperienza parlamentare in questa Camera, ritengo giusto che non ci si dimentichi di questo problema quando si è nella veste, invece, di rappresentante del Governo.

La posso rassicurare dicendole che ho già provveduto in questo senso, anzi, ho chiesto anche a quanti atti parlamentari mancassero ancora delle risposte, pur essendo atti che sono decaduti nella scorsa

legislatura, per verificare se ci fossero elementi di attualità che potessero servire anche come notizia. Infatti, l'atto ispettivo parlamentare è un atto utile per la conoscenza, perché non è affatto detto che un organo di Governo abbia notizia di tutto.

Inizio molto rapidamente ricordando, come ho già fatto nella Commissione ambiente del Senato, che questo Governo nasce all'insegna di un programma molto dettagliato che è stato presentato agli elettori prima delle elezioni. È chiaro, quindi, che nell'illustrare le linee del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non posso che richiamarvi il programma, senza ovviamente rileggerlo perché non sarebbe utile ai nostri lavori - in ogni caso è disponibile dappertutto -, a cominciare dalla politica dei trasporti sostenibili, che fa parte a pieno titolo di un elemento fondamentale per l'attività di rilancio della qualità dell'ambiente nel nostro paese.

In questo ambito vi è il sostegno forte al trasporto pubblico locale; l'intervento a favore di una mobilità sostenibile; il rilancio dell'utilizzo del mezzo ferroviario e del « via mare » per il trasporto, in particolare delle merci: tutto questo fa parte, evidentemente, anche di una maggiore attenzione che il Ministero dell'ambiente avrà nel sostenere tutte quelle politiche che possono ridurre i tanti problemi legati al sistema dei trasporti. Non entro nel merito di tante altre cose che possiamo dire.

C'è, poi, il capitolo energia, che prevede - questo, presidente, conferma una necessità che ho già anticipato al ministro dell'economia - che il protocollo di Kyoto sia un punto di riferimento centrale dell'azione di Governo.

Ho richiesto anche stamane, in occasione della presentazione alle parti sociali delle linee generali del DPEF da parte del ministro dell'economia, che il Documento di programmazione economico-finanziaria contenga un riferimento chiaro e netto non solo a quello che è stato fatto ma, soprattutto, a una cosa che dovrebbe diventare un elemento importante, spero condiviso da tutti: se noi vogliamo conseguire l'obiettivo di Kyoto, dobbiamo fare

modo che gli atti di Governo, quelli parlamentari, e delle varie amministrazioni abbiano tutti una sorta di compatibilità con il protocollo di Kyoto. Questo è fondamentale se vogliamo evitare il rischio di trovarci dal 2008, e in misura ancora peggiore successivamente, in una condizione di esposizione economica rilevantissima.

Al di là del problema ambientale, quindi, c'è il rischio di pagare delle ingenti multe. Per far capire quale possa essere il rischio, ho spesso fatto questo esempio: visto che stiamo parlando di allocazione di piani di emissione della CO₂, stiamo attenti a non ripercorrere la triste esperienza delle quote latte. Mi riferisco al fatto che si stabiliscono dei tetti e poi non si fanno rispettare i livelli di emissione di CO₂. Molti operatori si convincono che, alla fine, non un è un grande problema, ma arrivano le multe; lo Stato paga le multe e in più c'è il rischio che debba rivalersi, comunque, sugli operatori creando danni a tutto il settore.

Oltre all'aspetto ambientale, quindi, il rischio che corriamo nella vicenda delle emissioni di CO₂, se non lavoriamo seriamente con una programmazione, è quello di trovarci esposti ad un enorme carico economico di multe. È un rischio forte, rispetto al quale abbiamo il dovere di agire, noi come Governo e il Parlamento in quanto tale; io ne ho parlato con tutti gli assessori regionali all'ambiente — e ne parlerò anche direttamente con i presidenti —, perché è importante che questa responsabilità sia assunta e condivisa da tutti.

Sono convinto che, tra l'altro, da questo punto di vista, noi abbiamo anche un elemento di chiarezza: abbiamo due settori, il settore della produzione (in particolare termoelettrica) e il settore dei trasporti che danno un contributo all'emissione di CO₂ decisamente molto rilevante. Sono i primi due grandi comparti sui quali c'è bisogno di porre maggiore attenzione e di attuare un coinvolgimento diretto, affinché collaborino alla riduzione di CO₂, che rappresenta un impegno nazionale oltre che internazionale.

Dentro questo si inserisce il discorso dell'efficienza energetica e della necessità di investire in modo netto sulle nuove fonti rinnovabili. Noi abbiamo preso l'impegno di arrivare entro il 2011 al 25 per cento di produzione elettrica da fonti rinnovabili.

Abbiamo sicuramente la necessità di sostenere il settore della ricerca nelle energie sostenibili, anche rilanciando il ruolo dell'ENEA in questo ambito. Abbiamo la necessità soprattutto — su questo mi soffermo — di avere il programma energetico nazionale. Il Ministero dell'ambiente lo ha già chiesto alla Presidenza del Consiglio e lo espone anche qui, al Parlamento, perché ci sia una consapevolezza generale: dobbiamo avviare il lavoro del piano energetico nazionale. È evidente, infatti, che questo si inserisce in una sana politica ambientale; anche perché è collegato alla necessità, che consideriamo importante, di operare valutazioni ambientali strategiche sui grandi piani. Si deve recuperare il vecchio piano dei trasporti e rimodularlo e aggiustarlo, senza, per così dire, la distruzione che è avvenuta per una serie di forzature; serve, però, una valutazione ambientale strategica.

Se noi facciamo il piano energetico nazionale e la valutazione ambientale strategica, poi non ci troviamo nelle difficoltà continue delle singole opere che, fuori da un contesto e fuori da un disegno generale su cui c'è anche una valutazione ambientale strategica, non si riesce a capire come siano collocate.

Un caso emblematico è quello dei rigassificatori, strumenti sicuramente utili per un migliore impiego del metano, il gas naturale. È evidente, però, che non è pensabile che ogni regione faccia piani disordinati senza che tutto questo si colleghi alla collocazione degli impianti e delle centrali o alla promozione della produzione diffusa di energia. Noi abbiamo un problema: senza un piano energetico nazionale, coordinato e confrontato con le regioni, assistiamo ad un pullulare di iniziative assolutamente disordinate che rischiano di non farci capire bene quanto ci serve.

Il caso dei rigassificatori è tipico. Serve un rigassificatore sull'Adriatico e uno sul Tirreno? Non bastano? Ne servono due per parte? Quanti ne servono? Chi ce lo dice? In che contesto il Parlamento, sulla base delle competenze anche tecniche che dobbiamo avvalorare, fa una riflessione e fa una scelta? Io penso che il piano energetico nazionale debba essere avviato e preordinato dal Governo ma debba passare, poi, in Parlamento, perché i dibattiti su cose di tale importanza devono avere il conforto di un confronto parlamentare.

Abbiamo, quindi, sicuramente alcune situazioni di emergenza, ma se continuiamo a rispondere solo a tali situazioni specifiche, rischiamo di non avere una politica energetica coerente e di andare avanti con provvedimenti specifici. In un simile quadro, dobbiamo elaborare un piano energetico nazionale che sia coerente con il protocollo di Kyoto, perché a questo punto è evidente che non si può fare a meno di operare questo tipo di razionalizzazione.

Sempre nel programma della coalizione, nel titolo che parla della nuova alleanza con la natura, quindi, di ambiente e territorio per lo sviluppo, c'è un impegno forte su tutto quello che rappresenta il governo del territorio. C'è l'impegno di varare una nuova legge quadro proprio per il governo del territorio, che eviti il consumo di nuovo territorio.

Abbiamo un'esigenza: questo paese non ha una legge quadro; che non significa, ovviamente, dover intervenire su tutti i dettagli, ma avere una legge generale sulla tutela del territorio. Quest'ultima manca. Abbiamo il problema del consumo del territorio; dobbiamo realizzare una gestione integrata che tenga conto della biodiversità, della qualità ambientale, culturale, del ruolo multifunzionale anche dell'agricoltura; occorre promuovere in questo campo l'efficienza energetica: c'è bisogno di quanto sopra detto. Tutto questo è scritto nel nostro programma e, pertanto, ho già dato incarico all'ufficio legislativo di avviare un primo studio di massima per cercare di realizzare una proposta. Questa, ovviamente, dovrà essere

aperta al più ampio confronto possibile e al coinvolgimento degli altri Ministeri che possono essere cointeressati.

Nel programma della nostra coalizione si dice «basta» ai condoni edilizi. Questo è un impegno politico chiaro, che deve coincidere anche con la decisione di fare degli abbattimenti: si chiamano in gergo «eco-mostri», ma esistono tipologie molto variegiate in giro. Un recente studio presentato da Legambiente ha rivelato che c'è stato un incremento, anche nei parchi nazionali e nelle riserve, dei casi di abusivismo edilizio. È evidente che la richiesta che rivolgo al Parlamento, perché ci possano essere iniziative utili anche sul versante parlamentare, è quella di valutare in che modo, in questo paese, si possa riuscire veramente a porre un freno a questo meccanismo perverso. Le forze dell'ordine fanno un lavoro molto spesso egregio contro l'abusivismo (e mi riferisco all'intervento di tutte le forze dell'ordine): sequestrano molti manufatti e registrano continuamente una violazione di sigilli. Bisogna sottolineare altresì un certo atteggiamento della magistratura, sicuramente attento in certi casi, ma in altri, probabilmente per altre priorità che ci sono, poco deciso.

C'è la richiesta, fatta peraltro con un'amplissima convergenza, di rivedere anche la materia penale: tale richiesta è stata promossa nella scorsa legislatura dalla Commissione sulle eco-mafie, con una scelta del centrodestra e del centrosinistra insieme, quindi di entrambi gli schieramenti. Si tratta di introdurre alcune specifiche fattispecie di delitti ambientali in modo da consentire alle forze dell'ordine di essere efficaci anche nell'opera di dissuasione da questi reati. Noi abbiamo il problema di essere l'unico grande paese europeo che ha un fenomeno ancora, purtroppo, diffuso di abusivismo edilizio, sul quale abbiamo bisogno sicuramente di intervenire.

C'è un'attenzione generale ai temi non solo della montagna ma anche a quelli della qualità della vita delle grandi aree urbane e delle periferie. Esiste la necessità — l'avevamo indicata — di procedere con

scelte anche di abbattimenti e ricostruzioni, magari in bio-edilizia, delle periferie degradate, per dare una risposta anche all'emergenza abitativa, che è crescente e drammatica nelle nostre città, utilizzando in positivo la chiave dell'innovazione tecnica di cui disponiamo.

Si rende necessario, come chiede il programma di Governo, ritornare ai principi della legge quadro sull'elettrosmog, poiché le modifiche introdotte hanno ridotto, a parere del Governo, la possibilità di interventi per la tutela della salute pubblica.

C'è un'attenzione generale al programma delle politiche dei rifiuti dove, complessivamente, occorre rilanciare la raccolta differenziata e soprattutto la riduzione della produzione di rifiuti: il nostro paese non ha una vera politica nazionale al riguardo. Abbiamo bisogno, da questo punto di vista, confrontandoci con le regioni (in molti casi le competenze sono regionali e l'attività del Governo è solo di indirizzo e di sollecitazione) soprattutto di rilanciare la riduzione dei rifiuti e di avviare una seria raccolta differenziata destinata al recupero; altrimenti rischiamo di trovarci sempre con una difficoltà generale in relazione ai piani dei rifiuti.

Esiste, poi, l'importante tema del dissesto idrogeologico. Proprio ieri ho convocato gli assessori regionali, dando una prima ripartizione di fondi per la lotta al dissesto idrogeologico e per la difesa del suolo, ripristinando una logica di collaborazione con le regioni, le quali avevano molto protestato per la decisione che tutto veniva accentrato e gestito soltanto dal Ministero.

Spero che questo significhi far ripartire una ricognizione dei tanti fondi che sono disponibili nei vari Ministeri e in vari settori regionali, provinciali, eccetera, per quella che dovrebbe essere la prima opera pubblica nazionale. Secondo l'analisi sommata dei piani sull'assetto idrogeologico, ormai approvati pressoché da tutti gli enti interessati, l'Italia avrebbe bisogno di 42 miliardi di euro per la messa in sicurezza del territorio nazionale. Si tratta di

un'opera ciclopica, enorme, che, nello stesso tempo, darebbe anche lavoro a tantissime persone ed imprese, in quanto non è un'opera di poco conto. Sicuramente dobbiamo razionalizzare le risorse che in genere vengono utilizzate, da quelle comunitarie a quelle locali, per fare in modo di avere un indirizzo chiaro sulla prevenzione nel nostro paese delle frane e delle alluvioni.

Il tema è talmente rilevante che il Consiglio dei ministri dell'ambiente dell'altro ieri, a Lussemburgo, ha approvato per la prima volta una direttiva europea in materia di alluvioni che permette di stabilire come si effettuano il monitoraggio e la prevenzione e come si affronta questa emergenza, che è accentuata dal cambiamento climatico in atto e che vede fenomeni estremi più frequenti in tutti in paesi dell'Unione europea.

A questo tema è collegato quello della rete idrica: c'è un'attenzione particolare che il Ministero vuole dare ai temi legati al mare. Voi sapete che il Governo nella ridefinizione dei nomi di alcuni Ministeri ha inteso aggiungere alla dicitura « Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio » le parole: « e del mare ». Era una vecchia richiesta avanzata, tra l'altro, da molte associazioni parlamentari trasversali di amici del mare perché vi era una carenza nella definizione. È chiaro che dobbiamo occuparci comunque del mare, ma è evidente che alla tutela del territorio deve essere aggiunta chiaramente la tutela del mare in un paese che ha i famosi 8 mila chilometri di costa e che, invece, spesso scopre il mare soltanto nel periodo estivo delle vacanze.

A questo si aggiunge che dovremo valutare, anche qui insieme, un'iniziativa per migliorare la rete delle riserve marine. Occorre approvare una legge *ad hoc* sulla tutela della bio-diversità e potenziare sicuramente la rete dei parchi e delle riserve naturali, stabilendo che la legge che li istituisce, la quale a dicembre compie 15 anni, deve essere pienamente applicata anche in quelle parti che già prevedono forme molto innovative di sostegno alle iniziative compatibili che si possono rea-

lizzare nei parchi nazionali. Purtroppo, in 15 anni - non è, quindi, responsabilità di questo o di quel Governo - questa legge non è stata pienamente attuata. Dunque, il nostro Governo intende dare uno slancio a questa normativa.

Infine, noi abbiamo inserito nel programma della coalizione la tutela degli animali e la rispettosa applicazione della Dichiarazione universale dei diritti degli animali dell'Unesco e anche la difesa e l'applicazione della legge n. 157 del 1992 sulla tutela della fauna selvatica. Vi è, inoltre, l'attenzione, prevista nel programma, al superamento della vivisezione come strumento di ricerca scientifica, attraverso formule più innovative, e più moderne.

Questi sono solo alcuni degli spunti, ma è giusto che vengano chiariti e ricordati alla Commissione in modo che siano chiare le linee guida del Governo. È evidente che poi ci sono situazioni di dettaglio, per così dire, che, comunque, costituiscono temi importanti che verranno sicuramente trattati.

Per quanto riguarda il decreto legislativo n. 152 in materia ambientale, avete notato che c'è già nel programma della coalizione una contrarietà alle metodologie con cui si è arrivati alla legge delega e poi al decreto legislativo. Noi stiamo lavorando per ricostruire un rapporto con le regioni che è stato rotto, perché contro quel decreto ci sono dieci ricorsi alla Corte costituzionale da parte delle regioni italiane.

C'è un comune sentire molto forte, al di là del merito dei provvedimenti, anche sul metodo affrontato, il quale è stato un metodo di non collaborazione con le regioni. Il Ministero sta promuovendo la necessaria azione per cercare di ricostruire il rapporto che ci deve essere non solo con tutte le parti sociali, nessuna esclusa, ma anche con le regioni e con gli altri istituti.

Il decreto legislativo è stato contestato dal Consiglio di Stato, perché è stato chiamato « Codice dell'ambiente » e pertanto, se diventa un codice, deve essere approvato dal Consiglio di Stato: mancava

questa approvazione. Lo avrete letto dai giornali - ma lo avevo già detto alla Commissione ambiente del Senato il 13 giugno - che i decreti ministeriali attuativi, varati in modo molto frettoloso negli scorsi mesi, sono stati tutti contestati dalla Corte dei conti, che ha invitato il mio Ministero al ritiro. È evidente che a tutela dei terzi che avevano letto in *Gazzetta Ufficiale* dei provvedimenti giuridicamente inefficaci, il capo di gabinetto ha chiesto al ministro di provvedere alla notizia da dare ai cittadini, che quei provvedimenti pubblicati in *Gazzetta* erano privi del necessario visto della Corte dei conti.

Si tratta di un adempimento dovuto in sede di autotutela amministrativa: in caso contrario le responsabilità, una volta ricevuta la comunicazione della Corte dei conti, sarebbero state del ministro, qualora non avesse provveduto in questa direzione. Io ho già fatto convocare per la settimana prossima le riunioni tecniche con le quattro realtà che devono essere coinvolte, anche ai sensi della legge delega, su queste procedure: le associazioni degli imprenditori e i sindacati, le associazioni ambientaliste e le associazioni dei consumatori, previste specificamente dalla legge delega. Ciò al fine di definire come, ripristinando correttamente le procedure, si possano, sia in sede di modifica del decreto legislativo sia in sede di definizione delle norme attuative, fissare delle regole indispensabili e urgenti con il necessario consenso delle realtà sociali e con la collaborazione delle regioni.

In questa direzione proprio oggi ho inviato, sia al Presidente della Camera che al Presidente del Senato, la relazione motivata, redatta ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 15 dicembre 2004, n. 308, per definire la necessità di procedere ad alcuni decreti legislativi correttivi del decreto legislativo n. 152. Nell'ambito della correzione è evidente che noi lavoriamo soprattutto per quanto riguarda tre settori: acqua, bonifiche e rifiuti, laddove esista una difficoltà reale dovuta all'opposizione netta delle regioni italiane, nessuna esclusa.

Ieri l'intervento della regione Veneto, a sostegno dell'iniziativa che il Ministero ha promosso sulla delega ambientale, insieme a quello della regione Emilia-Romagna, della regione Calabria e di altre, dimostra che il problema non riguarda gli schieramenti politici ma il corretto rapporto tra lo Stato, il Governo nazionale e i governi regionali, con i quali, ovviamente, auspico di collaborare, com'è giusto.

Aggiungerei che c'è un problema serio di infrazioni comunitarie: in totale sono 80, di cui 46 sono, diciamo, di competenza regionale. Ho attivato in questo senso una collaborazione con le regioni per cercare di ridurre il numero delle infrazioni.

Abbiamo già un problema, proprio sul decreto legislativo n. 152, in relazione al rischio di infrazioni in tema di rifiuti. Se vi servirà vi darò poi delle notizie tecniche in merito; non voglio che il mio intervento diventi lunghissimo su questi temi.

Sicuramente dobbiamo evitare che le norme che variamo possano produrre ulteriori problemi di infrazione, visto che stiamo cercando di recuperare un rapporto corretto con l'Unione europea. Ho già avuto un primo colloquio con il commissario europeo Dimas: ho manifestato la volontà di collaborazione dell'Italia perché, su cinque provvedimenti, siamo già a rischio di seconda condanna e, quindi, di pena pecuniaria.

Conoscete le altre vicissitudini legate alla VIA, alla VAS e alla IPPC: è stata inserita una proroga del termine di entrata in vigore del decreto legislativo n. 152 nel provvedimento sulle proroghe.

Stiamo lavorando sul piano di emissione dei gas serra: l'Unione europea chiede che venga presentato entro il 30 giugno. Abbiamo parlato con l'Unione europea per valutare se sarà possibile, visto che c'è un confronto necessario in corso, realizzarlo e renderlo già disponibile nei primi giorni di luglio, in modo da aprire la consultazione con tutte le realtà interessate in termini di trasparenza. L'obiettivo, rispetto al piano precedente, relativo al periodo 2005-2007, che assegnava all'Italia un tetto pari a 232 milioni di tonnellate annue, è quello di ridurre la

nostra quantità, secondo quanto ci ha chiesto la Commissione europea, portandola al tetto di 194,72 milioni tonnellate annue di CO₂. Questo è l'impegno che noi abbiamo in sede europea; dobbiamo stabilire in che modo ci arriviamo e lavorare per rispettare i nostri impegni.

Chiudo questa relazione citando la questione dei parchi nazionali e ricordando che c'è stata in questi anni una contrazione delle risorse destinate ad essi. Ho già provveduto a chiedere di ripristinare e di aumentare le risorse: in questi anni è aumentato il numero dei parchi ma sono diminuiti i soldi destinati ad essi. Abbiamo anche su questo la necessità — credo e spero di poter contare sul supporto del Parlamento — che sia posta particolare attenzione alla difesa del suolo e dei parchi nazionali, perché, nonostante le difficoltà economiche attuali, comprendiamo quali sono i settori dove c'è stato uno sfondamento della spesa e quali sono i settori, invece — mi riferisco proprio all'ambiente e alla difesa del suolo — dove c'è stato un taglio della spesa.

Abbiamo costituito il parco del Val d'Agri, che è diventato il ventiquattresimo parco: sono riuscito a «far liberare» 3 milioni di euro aggiuntivi per l'avvio di tale parco. Quest'anno, quindi, saranno disponibili, in generale, più risorse per i parchi. Infatti, senza soldi i parchi non possono essere avviati.

Adesso dobbiamo fare un lavoro attento e, soprattutto, tentare di ottenere, almeno, che gli enti parco non siano equiparati a qualsiasi altro ente statale e parastatale. Occorre che si possano prevedere, in fase di bilancio, interventi che superino quel 2 per cento rispetto all'esercizio precedente, che consentano di utilizzare anche le risorse giacenti bloccate. Infatti, per i parchi che hanno avuto difficoltà di spesa si ha ancora più difficoltà a prevedere interventi. Cerchiamo, quantomeno, nelle partite in cui i soldi sono già a disposizione dei parchi, di dare loro la possibilità di utilizzarli e di allocarli.

PRESIDENTE. Grazie, ministro. Sui parchi, in particolare, ci aspettiamo anche una rapida fuoriuscita dai commissariamenti. Peraltro, la Commissione ha dei compiti in materia. Se ci arriveranno delle proposte di nomine le esamineremo volentieri.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Mi riservavo di affrontare la questione in sede di risposta; poiché avrei dovuto citare singoli casi, il mio intervento sarebbe stato davvero lunghissimo.

PRESIDENTE. Abbiamo molti colleghi iscritti a parlare. Ricordo che se riusciremo, come previsto, a contenere gli interventi dei rappresentanti dei gruppi nell'ambito dei 3 o 4 minuti, potremo forse consentire anche qualche ulteriore intervento. Il ministro ci ha dato la sua disponibilità fino alle ore 16.

Passiamo allora agli interventi dei colleghi.

TOMMASO FOTI. Eviterei di entrare troppo nello specifico della relazione che ha svolto il ministro. Mi rifaccio più che altro al dato politico che abbiamo sotto gli occhi e che mi sembra più urgente.

Con il ministro ci siamo, a suo tempo, confrontati o scontrati, ma sempre rispettati per quanto riguarda la delega ambientale. Egli esprimeva le sue valutazioni, legittime, anche se allora non le condividevo come oggi non le condivido.

Tuttavia, ciò che, secondo me, occorre valutare attentamente in questa fase, sono le conseguenze di alcuni tentativi di affossare del tutto un provvedimento più per logica politica che per tecnica legislativa.

Non metto in dubbio che il suo capo di gabinetto le avrà consigliato il meglio negli interessi del paese; penso, però, che quando un decreto ministeriale — ammesso che necessiti di questo, ma non vi è un parere sul punto — debba essere sottoposto alla registrazione da parte della Corte dei conti, il primo atto nel momento in cui ciò non è stato fatto è soltanto quello di mandarlo alla registrazione della Corte dei conti.

Mi pare, invece, che il decreto ministeriale, che manca di questo visto, si caratterizzi in modo diverso, signor ministro. Lei stesso ha detto di voler riunire le parti: in buona sostanza vuole riemanare o riassestare quei decreti ministeriali. Non abbiamo il testo completo della lettera che lei ha inviato ai Presidenti delle Camere, se non ho capito male, lei si propone attraverso altri decreti legislativi di correggere il decreto legislativo testé emanato.

Debbo dire che è uno strano modo di legiferare: passiamo da un tipo di testo unico ad un altro che già inizia a diventare un insieme di testi variegati. Sotto questo profilo, sarebbe forse meglio che lo si facesse almeno con un unico provvedimento, nel caso in cui si avverta la necessità di numerosi e significativi cambiamenti. Sarà più difficile, sotto il profilo parlamentare, mandarlo avanti ma avrà il pregio almeno di non comportare una serie di leggi, di leggine e di provvedimenti che andrebbero ad annullare questa o quella norma, facendo regnare sovrano il caos.

Ho affrontato questo tema perché mi sembra che sia anche un tema politico. Signor ministro, non le consiglio di vestirsi da talebano; le consiglio, invece, di spogliarsi di questo suo abito che indossava quando era all'opposizione. Riconosco che per motivi anche elettorali era doveroso portarlo addosso ma oggi, raggiunto l'obiettivo, non ha più questa necessità; anche perché mi pare che lei abbia glissato sul problema politico, che è tutto in casa sua a questo punto.

Cacciato il ministro Matteoli, si è trovato sulla sua strada i ministri Bonino e Bersani, che non mi pare abbiano detto che lei è esattamente un lungimirante ministro dell'ambiente. Le hanno scritto su *Il Sole-24 Ore* i motivi per i quali non sono d'accordo con lei ma con quegli ambienti per i quali lei ha speso in passato parole del tutto negative. Ricordo quando lei disse in questa sede che questo era il decreto per la Marcegaglia; poi, mi pare che come ministro abbia pensato di convocarla, ma questo è un altro paio di maniche.

A questo punto le rivolgo un invito, signor ministro. È legittimo da parte sua e da parte del Governo intraprendere le azioni che più si ritengono opportune in ragione di un obiettivo politico, però è altrettanto legittimo non lasciare allo sbando il sistema delle imprese e tutto il sistema che si confronta con questi testi legislativi.

Posso non condividere l'operazione VIA-VAS, però almeno ha un pregio: si sa che ne è stata rinviata l'entrata in vigore di sei mesi. Qui, invece, signor ministro, a mio avviso rischiamo, se non si interviene con un provvedimento sensato ma soltanto con dichiarazioni ad effetto, di lasciare nel più completo caos tutto un settore che ritengo si aspettasse da questo decreto legislativo qualcosa di diverso. Non so se sia « entrato bene » ma, sicuramente, ne sta uscendo peggio di quando è entrato.

FRANCESCO STRADELLA. Innanzitutto, vorrei ringraziare il ministro per la sollecitudine con la quale ha accettato di presentarsi in audizione alla VIII Commissione e anche per averci fatto il ripasso del programma dell'Ulivo per quanto riguarda l'ambiente: non avevamo avuto modo di rintracciare bene la materia nel numero di pagine eccessivo di cui esso è composto.

C'è un primo equivoco sul quale chiedo al ministro di rispondere: vorrei capire se siamo di fronte al ministro dell'ambiente - che, credo, comprenda nella sua delega anche il mare: va bene che aggiungete anche il mare; potreste aggiungere anche i luoghi interplanetari: la Luna, Marte e via discorrendo - o al ministro dei lavori pubblici, perché una parte consistente della relazione che ci è stata presentata, mi pare, verte su materie che sono di stretta competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Sulle enunciazioni, credo che non si possa non essere d'accordo: gli obiettivi che tutti vogliamo raggiungere sono quelli. Ricordo che il Protocollo di Kyoto fu sottoscritto dall'Italia sotto il governo Berlusconi, nella riunione di Johannesburg, e che il ministro Matteoli dedicò molto della sua attività affinché aderissero anche i

Paesi « energivori », che invece non hanno ancora aderito. C'è stata, quindi, in questo campo un'assoluta presa di coscienza. Mi piacerebbe, però, capire dove sta la coerenza tra gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, quando si afferma che possono essere raggiunti con un piano dei trasporti che favorisca, tra l'altro, la ferrovia rispetto al trasporto su gomma, e le posizioni che il ministro Pecoraro Scanio ha assunto, ad esempio, sulla TAV, evidentemente per ragioni più elettoralistiche che non pratiche. Al riguardo, infatti, abbiamo registrato affermazioni negative da parte sua.

Un altro tema che vedrà delle grandi difficoltà è quello della politica energetica. Su questo avevamo proposto una norma in Costituzione che avrebbe garantito allo Stato un'operatività maggiore rispetto a quella attuale, ma abbiamo perso il referendum e adesso dobbiamo farci carico del fatto che la politica energetica sarà di nuovo materia concorrente fra Stato e regioni, con la conseguente difficoltà di applicazione.

Siamo d'accordo con il ministro quando dice che la politica dei rigassificatori va adottata in un ambito nazionale, ma sappiamo anche che, alla fine, la concorrenza di legislazione con le regioni sarà una delle complicazioni. Lei ha già detto, giustamente, di voler instaurare un tavolo di collaborazione con le regioni: su questo tema credo che avrà molto lavoro da sviluppare.

Per non utilizzare tutto il tempo e lasciare la possibilità agli altri colleghi di intervenire, le pongo subito due domande, una delle quali già è stata accennata dal collega Foti, riguardo la posizione da lei assunta sui cosiddetti decreti correttivi.

Questi non danno indicazioni precise, ma semmai solo indicazioni sul fatto che si farà qualcosa di diverso rispetto a quello che oggi è in vigore. Non danno sicuramente certezze: né alle aziende né al sistema produttivo né tantomeno ai cittadini. C'è un fatto che lei ha sottolineato rispetto alle possibilità di infrazione; la sua collega di Governo Bonino dice che una decina di procedimenti di infrazione

verrebbero eliminati nel momento in cui si applicasse la legge approvata dal Governo Berlusconi. Capisco che su questo ci sia un dibattito all'interno del Governo e che le soluzioni vadano trovate ricorrendo, come spesso accade, alla mediazione, ma anche questo ci induce a qualche perplessità.

Un'altra questione molto specifica riguarda una circolare del Ministero circa l'immissione sul mercato di apparecchiature elettriche ed elettroniche di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del 25 luglio 2005, n. 151. Con questa circolare, lei pone un termine di commercializzazione a tali prodotti che devono essere venduti entro il 31 ottobre 2006. Il punto è: o essi sono dannosi per la salute (e quindi vanno ritirati), oppure il fatto che siano giacenti in magazzino e rimangano nella disponibilità delle aziende non può comportare che non possano essere venduti entro il termine previsto dalla circolare, bensì devono andare ad esaurimento delle scorte. Infatti, trattandosi di prodotti che non hanno ragione di nocività, credo che sia eccessiva la determinazione del periodo di vendita, limitato, peraltro, ad una scadenza molto breve.

L'ultima considerazione, se mi perdona la battuta, riguarda la questione della difesa della flora e della fauna: veda di inserire anche l'uomo in questa difesa, perché credo che all'interno del complesso anche l'uomo abbia una sua importanza e qualche volta viene trascurato per un eccesso di considerazione di altri soggetti che compongono la fauna terrestre.

PRESIDENTE. L'impegno nella difesa del « biotopo » Stradella sarà fortissima.

A parte le battute, invito gli altri colleghi ad essere, se è possibile, più contenuti, altrimenti non ce la facciamo a rispettare i tempi.

AURELIO SALVATORE MISITI. Il programma illustrato dal ministro non può che essere condivisibile. È il programma generale: è chiaro che si riferisce ai prossimi cinque anni, forse anche ai prossimi dieci. Auguro al ministro di poter attuare questo programma e, quindi, di rimanere

anche per la prossima legislatura, proprio per realizzarlo.

Per questo credo che sia necessario - forse i tempi non sono ancora maturi - scegliere nel programma le priorità che occorre affrontare nel primo periodo, perché altrimenti i vari capitoli sembrerebbero solo delle buone intenzioni. Il Governo avrà pure cominciato ad elaborare una parte da attuare subito, nel primo anno, una parte da attuare nella parte centrale della legislatura e una parte da attuare verso la fine: certamente delle priorità dovrebbero essere espresse. Non so se nella risposta lei potrà darci già qualche annuncio; possiamo pure attendere un successivo incontro, dopo che il Ministero avrà cominciato a lavorare; capisco che in poco tempo è difficile scegliere le priorità in un programma così vasto.

Per quanto riguarda la produzione di CO₂, il ministro l'ha attribuita soprattutto alle centrali termoelettriche e al problema del traffico. Credo ci sia un terzo fattore di produzione, che il ministro non ha citato ma che sicuramente è importantissimo: mi riferisco al contributo che dà ancora l'industria alla produzione di CO₂, soprattutto l'industria concentrata, quella manifatturiera, chimica, e petrolifera, al di là delle centrali.

Credo che sarebbe interessante indagare quali siano le regioni d'Italia che producono maggiormente CO₂; comunque se non volete il dato per regione, cerchiamo di ottenere almeno quello relativo alle aree: nord, centro e sud. Occorre vedere qual è il contributo percentuale di anidride carbonica, altrimenti ci si comporta come con il famoso paradosso di Trilussa. Vorrei perciò sapere se la percentuale di anidride carbonica prodotta nel nord sia paragonabile a quella prodotta nel centro o nel sud.

MAURIZIO ENZO LUPI. È molto bassa.

AURELIO SALVATORE MISITI. Vorrei conoscere, inoltre, la produzione di ossigeno delle tre grandi aree italiane, per fare la media e parlare poi dell'attuazione del

protocollo di Kyoto e via discorrendo. Mi chiedo se non sia il caso, una volta conosciuti bene questi parametri, di approfondire il problema dei crediti ambientali dei vari territori, perché, secondo me, questo è un fatto che viene trascurato. Si pensa che sia importante la sola produzione del bene, mentre invece derivano da questa anche altre cose che vanno valutate come ricchezza del paese.

Vengo ora alla questione delle risorse idriche. In proposito il ministro ci ha dato un *flash*. Si tratta di una questione che richiederebbe un incontro per valutare bene sia come difenderci dall'acqua sia come difendere le risorse idriche. In questo momento quali sono le iniziative che il Governo sta prendendo o vuole prendere per la questione siccità, soprattutto in riferimento al Po? Il problema riguarda non tanto e non solo le acque del Po, ma tutto il territorio che copre il delta. Infatti, le ricadute sull'agricoltura sono assolutamente gravi, in particolare in relazione alla questione del cuneo salino che si è infiltrato nella falda e anche nel fiume stesso.

Infine, signor ministro, a proposito delle norme ambientali citate, le chiedo di chiarire meglio quali sono quelle che vanno bloccate e per quanto tempo, o se il provvedimento di cui parlava l'amico Stradella è *in nuce* e riguarda l'intero « pacchetto ». Ritengo che sarebbe più utile redigere tutto il provvedimento, avere il tempo per riguardarlo bene e non fare uno « spezzatino » dei blocchi. Sarebbe bene operare una riflessione su tutte le questioni perché, soprattutto per quanto riguarda le autorità di bacino e via discorrendo, mi sembra che si tratti di un provvedimento che andrebbe rivisto complessivamente.

GUIDO DUSSIN. Pongo una domanda al ministro fin da subito: vorrei sapere se abbia un'indicazione per quanto riguarda i rigassificatori, cioè in quali regioni prevede che saranno collocati, visto che si diceva che non saranno ubicati in tutte le regioni. Mi sembra che lei fosse favorevole all'utilizzo di queste piattaforme.

Un appunto da parte nostra per quanto riguarda il governo del territorio: dico al ministro e anche alla Commissione, per quello che ci riguarda, che è importante che questo tema venga trattato da parte nostra in uno spirito generale e non si vada a prevaricare le responsabilità e i doveri delle regioni, in particolar modo con riferimento all'urbanistica.

Sono d'accordo sul discorso dei condoni edilizi: non basta semplicemente dire « no » ai condoni edilizi, ma occorre pensare sempre in termini generali in relazione alla riqualificazione e alla bonifica del territorio. Si pensi a delle norme che vanno nella direzione di riqualificare il patrimonio edilizio ed urbanistico, anche tramite quello che diceva lei prima, cioè il tentativo di un risparmio energetico.

Ho qualche perplessità rispetto al raggiungimento di quel 25 per cento da lei auspicato, però ben venga tutto ciò che si può risparmiare, purché questo risparmio non comporti una nuova dispersione di fonti energetiche. In questo senso ci confronteremo sui temi sul tappeto, in particolar modo sull'edilizia.

Le faccio una sollecitazione: già nella scorsa audizione dell'altro ministro dei lavori pubblici si è parlato tanto di forze dell'ordine; non vorrei che la nostra Commissione avesse a che fare con due Ministeri che si attribuiscono ruoli diversi e, più che programmare, facciano valutazioni. Visto che la conosciamo bene, penso che sia più giusto da parte nostra andare nell'indirizzo di programmare, di favorire, di collaborare e di indicare. Oltre al fatto che credo sia più interessante, non rischiamo in tal modo di trovarci a trattare con questioni penali, che richiederebbero non tanto la nostra presenza, ma quella degli avvocati.

Ancora, il tema dei rifiuti risulta chiaro. L'intervento del collega Misiti sembrava quasi accennare ad una responsabilità dei produttori. Su questo tema è bene invece che ci sia una responsabilizzazione da parte delle regioni. Qui occorre individuare quali sono i problemi regionali e quelli provinciali; inoltre conosciamo

bene quali siano le regioni che fanno maggior raccolta differenziata e quant'altro.

Ho una proposta: per quanto riguarda i termovalorizzatori o gli altri sistemi che vogliamo scegliere per lo smaltimento dei rifiuti, è importante che questi siano ben « spalmati » sul territorio a livello regionale. In questo modo, possiamo dare ad ogni regione l'opportunità di realizzare strutture che diano uno smaltimento autosufficiente, regione per regione, considerando il rifiuto una risorsa e non un qualcosa di irrimediabilmente problematico, come accade in questo periodo in alcune particolari regioni; un esempio per tutti, ormai da anni, può essere la Campania e anche Reggio Calabria.

Ricordo per onore di cronaca che la provincia di Treviso, di cui faccio parte (a guida monocolor leghista), è la provincia che fa la maggior raccolta in Italia. Gli ambiti di raccolta funzionano, così come gli ATO, e i consorzi di erogazione di acqua. Semmai, andiamo ad incidere leggermente sulle tariffe, ma facciamo sì che ci sia un'autonomia nella possibilità di distribuire questa fonte, che è naturale ed è nostra e pertanto non dobbiamo incrementare i fondi.

Rivolgo un'ulteriore sollecitazione a lei, signor ministro, per quanto riguarda ciò che ha detto prima: non dobbiamo andare ad incidere, ad esempio, sul dissesto idrogeologico, sul sistema dell'acqua o su quello dei rifiuti con interventi e con denaro statale. Dobbiamo responsabilizzare e dare le giuste opportunità: non servono assolutamente soldi, ma solo autorizzazioni, concessioni, organizzazione amministrativa e politica. Tali questioni sono nostre, tipicamente italiane, e riguardano le regioni e gli enti locali; possiamo benissimo affrontarle a costo zero, senza alcun onere per lo Stato. È inutile che facciamo richiesta di denaro: si tratta solamente di operare delle risistemazioni, ed esistono alcuni modelli ai quali fare riferimento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Dussin. Ha ragione a ricordare che la provin-

cia di Treviso è una delle migliori d'Italia per la raccolta differenziata. Per *par condicio*, il comune che presenta la percentuale più alta di raccolta differenziata in Italia è amministrato dal centrosinistra.

GUIDO DUSSIN. È sempre in provincia di Treviso ed è una collega ad amministrarlo! Gli altri nove comuni tra i primi dieci sono della Lega. Ci siamo capiti.

RAFFAELLA MARIANI. Auguro buon lavoro al ministro. Voglio esprimere pochissime osservazioni.

Condividiamo in pieno la linea di programmazione che il ministro ha esposto, anche per il fatto molto positivo che in queste ultime settimane si è preso pienamente atto che questa è una materia di competenza concorrente tra il Governo centrale e le regioni. Mi sembra giusto che il ministro dia il via ad un rapporto molto stretto con le regioni e con le forze sociali. Questo serve anche per comunicare che tutte le correzioni che sarà necessario fare occorrerà esaminarle, e magari concordarle, insieme.

Con riferimento alla legge delega noi abbiamo cercato, nella passata legislatura in una lunghissima discussione, durata almeno tre anni, di definire prima il metodo, poi la delega e, infine, anche il merito. Tante questioni che questa stessa Commissione ha sottolineato essere di difficile attuazione, oggi stanno emergendo.

Questo comporta, dal nostro punto di vista, che si ritorni un po' alla normalità, cioè alla concertazione, all'impostazione di un Ministero che si confronta anche per evitare contenziosi. L'allungamento delle questioni, al di là delle posizioni politiche, ha visto spesso le regioni e il ministero contrapposti e tutto questo ha provocato un farraginoso sistema di blocchi successivi.

Vengo ad aspetti molto concreti. Riguardo alla legge delega penso che sia necessario capire quando verranno costituiti i tavoli per approntare le modifiche a cui lei, in parte, ha accennato e che riguardano i temi che più interessano gli operatori. Vi sono delle questioni molto

urgenti come, per esempio, quella che riguarda i rifiuti. Vi sono disposizioni che dovremo modificare anche attraverso i decreti; nel frattempo, però, entreranno in vigore delle normative e questo significa che si creeranno disfunzioni, preoccupazioni e anche orientamenti che non sono definitivi.

C'è la questione degli ambiti dei distretti idrografici, per quanto riguarda il tema delle acque: avevamo sottolineato che ci sarebbe stato un periodo di transizione difficile. Oggi le autorità di bacino ci chiedono di essere molto puntuali e precisi rispetto alla tempistica per la loro stessa operatività.

Altre questioni riguardano, sempre sul tema dei rifiuti, gli appelli che ci fanno molte aziende municipalizzate, che hanno visto ridursi le entrate ed hanno molte difficoltà di gestione.

Ci sono delle questioni - apprezziamo nel merito le sue dichiarazioni - che vorremmo che si affrontassero fin da subito.

Riteniamo molto importante il tema della difesa del suolo così come lei l'ha citato: dal nostro punto di vista è una delle grandi opere che nel nostro paese potrebbe rappresentare un elemento importante, oltre che al fine della difesa del territorio, per la prevenzione dei dissesti e per la sicurezza delle comunità ed altresì per il contributo molto forte che possono dare a tante imprese, fornendo un forte sostegno al PIL.

È necessario, anche in questo senso, capire e riorganizzare le varie fonti, oltre che normative, anche di risorse. Noi abbiamo i comuni, le regioni che ci chiedono di rapportarci, rispetto a questi temi, al Ministero dell'ambiente, al Dipartimento della protezione civile e a volte anche al Ministero dei lavori pubblici. Siamo consapevoli del fatto che vi sono molte risorse, a volte addirittura non spese. Abbiamo assistito negli anni passati a dichiarazioni successive di membri di questo o di quell'altro Ministero che dicevano che gli enti locali e le regioni non riuscivano a spendere fino fondo le risorse. Sarebbe importante - questo appello lo faremo anche

agli altri responsabili - che si potesse avere una ricognizione generale di questo importantissimo capitolo.

In ultimo, vorrei fare un accenno ai parchi. Più tardi parleremo anche della ripartizione del fondo dell'ambiente che riguarda principalmente i parchi. Ci sono questioni che riguardano la scarsità delle risorse ma anche il commissariamento, come diceva il presidente Realacci. Questo ha comportato che anche là dove c'erano le risorse gli organismi direttivi non erano completamente insediati e, quindi, ciò ha prodotto inefficienza e anche sfiducia nelle comunità locali. Abbiamo cercato di far intendere in alcuni luoghi che i parchi potevano rappresentare un fatto molto importante ed anche un volano per lo sviluppo economico. Sarebbe necessario veramente dare un segnale in questa direzione, soprattutto da parte di un Ministero che crede molto in questo tema.

Nell'ultima legislatura abbiamo assistito - e lo abbiamo spesso anche denunciato - alla centralizzazione molto forte di alcune materie, che riguardavano la distribuzione dei fondi per la difesa del suolo, la gestione dei commissariamenti dei parchi e anche l'impostazione e lo sviluppo della legge delega. L'auspicio è che le sue dichiarazioni siano veramente supportate da azioni concrete, così come lei ha detto.

Per quanto riguarda la questione dell'energia ricavabile da fonti rinnovabili - ultimissima annotazione - penso che si tratti di mettere il nostro paese al passo con molti altri paesi moderni e più industrializzati d'Europa. Sarebbe un segnale anche nella direzione dell'innovazione, oltre che del pieno utilizzo delle energie rinnovabili, rispetto alle quali abbiamo assistito negli ultimi anni ad una sorta di ridicolizzazione, quasi come se si trattasse di orpelli non necessari.

FRANCESCO NUCARA. Presidente, lei è il presidente di questa Commissione indipendentemente da coloro che hanno votato in suo favore: lei è il presidente di tutti. Quindi, direi che è stato poco elegante il suo inizio quando ha affermato

che il Governo precedente è stato poco attento nei confronti del Parlamento. Tutti i Governi sono poco attenti al Parlamento. Credo che il Governo che abbiamo in carica sarà meno attento degli altri, per ovvie ragioni; la situazione del Senato di ieri lo dimostra.

Quando lei parla dell'8 per cento non si capisce se questo dato sia riferibile alle interrogazioni, alle audizioni oppure a qualcos'altro.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, collega, io ho lavorato solo sulla base di una relazione del Servizio per il controllo parlamentare, che è a disposizione di tutti i colleghi.

FRANCESCO NUCARA. Non ho affermato che lei abbia detto il falso, sono qui per lavorare. Per esempio, 15 giorni fa ho prodotto un'interrogazione a risposta scritta al ministro Pecoraro Scanio, il quale ancora non ha risposto. Io sono sufficientemente pragmatico per capire che il ministro, in questo momento di avvio del Ministero, ha qualcosa di meglio e di più importante da fare che rispondere a un'interrogazione!

Ciò che ho detto per il presidente vale pure per lei, signor ministro. Lei ci ha snocciolato il programma de l'Ulivo, ma lei è anche il mio ministro, il ministro di tutti gli italiani, anche di quel 50 per cento che non ha contribuito a formare questo Governo. Pertanto, mi deve parlare del programma del Governo, non del programma dell'Ulivo, che io non dividevo e non dividevo. Mi deve parlare del programma del Governo. Forse ho detto qualcosa che non va? (*Commenti*).

Invece, va benissimo. Siccome io sono un parlamentare di lunghissima data, so che cosa significano le istituzioni. Io non sono qui per ascoltare il programma dell'Ulivo, ma per ascoltare il programma del Governo. Se poi coincide è un altro discorso, ma io sono qui per ascoltare il programma del Governo.

Proseguo con le domande, presidente. Il ministro ci parla di trasporti sostenibili. È un concetto troppo vago: le ferrovie, il

mare. Voglio sapere dal signor ministro cosa pensa dell'alta velocità, che non è soltanto Val di Susa. Io che sono meridionale, anche se vivo da più di 40 anni a Roma, vorrei che l'alta velocità arrivasse a Reggio Calabria e fino a Palermo. Voglio, dunque, sapere che cosa pensa il Ministero dell'ambiente dell'alta velocità e del Ponte sullo Stretto.

Condivido appieno una cosa importante che ha detto il ministro e qualunque cosa io possa fare perché si realizzi nel miglior modo possibile io la farò: mi riferisco al piano energetico nazionale. Credo che sia un problema importantissimo del paese. Dubito che si possa realizzare, come ha detto il mio collega e amico Misiti, in questa legislatura, però è giusto che ci sia una programmazione; questo lo condivido pienamente e lo sottoscrivo.

In merito all'abusivismo devo dire, inoltre, che le forze dell'ordine sono encomiabili, ma quando appongono i sigilli siamo alla fase finale dell'abusivismo. Il controllo del territorio appartiene agli enti locali, passa attraverso la regione, il comune, le autorità di bacino, quando si incide su alcuni aspetti particolari. Se si realizza oggi una costruzione in una zona cosiddetta R4, secondo quanto prevede il piano di assetto idrogeologico, l'abusivismo è in sé, non nel fatto che si tratta di una zona di pericolo. Si deve intervenire, dunque, ma sono gli enti locali, le regioni, i comuni e le autorità di bacino titolati ad impedire che ci sia l'abusivismo. Le forze dell'ordine arrivano dopo, come accade nel diritto penale. Le regioni sono titolate a fare questo. Lo Stato è costretto a demolire; sarebbe utile che non fosse costretto a demolire.

Lei ha detto, signor ministro, se ho capito bene, che le regioni protestano perché nella distribuzione dei fondi per la difesa del suolo non sono state sentite. Purtroppo, lei avrà modo di farlo verificare dai suoi uffici che le regioni e i comuni, spesso, non hanno speso le risorse loro assegnate; talvolta sono passati 2, 3 o 4 anni.

Il ministro che l'ha preceduta, gli uffici del Ministero e il direttore generale hanno

sempre redatto un programma sulla base di indicazioni che sono pervenute dagli enti locali; perciò, non si può dire che non abbiamo sentito le regioni. Ci sarebbe da fare un monitoraggio per sapere quando sono state assegnate certe risorse e come sono state spese.

Lei ci ha chiesto, se non ho capito male, una maggiore attenzione, un « aiuto » da parte del Parlamento perché in sede di legge finanziaria ci siano maggiori risorse per il Ministero dell'ambiente. Vorrei che spiegasse perché si rivolge al Parlamento — osservazione che reputo giusta —: spesso si tagliano le risorse iniziando da quelle destinate al Ministero dell'ambiente. Di ambiente parlano tutti, ma quando si tratta di assegnare risorse, tutti se ne dimenticano. Se lei chiede « aiuto » al Parlamento vuol dire che ha dei problemi nella maggioranza, vuol dire che nella maggioranza, com'è successo nel passato — non voglio fare polemiche —, vi è una minore attenzione all'ambiente.

In ultimo, non parlo di quanto ha detto il collega Misiti, perché lo condivido in pieno.

ANGELO PICANO. La prima raccomandazione che mi sento di rivolgere al ministro è già stata fatta da altri colleghi: chiedo che in materia di norme delegate ci sia una rapidità di decisione, in maniera da dare agli operatori la certezza di legge, e che non ci sia un'attesa eterna prima che si arrivi a regolamentare le questioni.

La seconda osservazione riguarda il fatto, come il ministro ricordava, che sono 82 le infrazioni comunitarie in materia ambientale. Questo ci fa capire che c'è una specie di lassismo nei confronti dei problemi dell'ambiente da parte delle istituzioni. Ciò riflette anche una coscienza generale nell'opinione pubblica: se la pressione della stessa fosse più forte, le istituzioni sarebbero più attente. Siccome è il comportamento spontaneo quello che crea e governa le realtà, sono del parere che noi dovremmo cominciare con un grande piano di educazione nazionale. In proposito, vorrei raccomandare al ministro di fare pressione, in Consiglio dei ministri,

sul ministro della pubblica istruzione, perché il problema dell'educazione all'ambiente diventi una materia scolastica, a cominciare dagli asili.

In materia di rifiuti, in materia di urbanistica, in materia di trasporto pubblico locale, certamente, se fosse alta la coscienza popolare dei cittadini, si potrebbero risolvere una serie di problemi con grande rapidità. Credo che questa sia una delle basi se vogliamo creare in prospettiva delle politiche ambientali che abbiano una grande efficacia.

Vorrei, soprattutto, sottolineare l'esigenza di una politica urbanistica che sia cogente, che non preveda sanatorie e che sia rispettosa dell'ambiente.

Mi rendo sempre più conto che la mancanza, spesso, di un'estetica della città ha portato a saccheggi veri e propri nella costruzione degli agglomerati urbani; soprattutto, ha portato ad una specie di città distinta per classi: c'è la zona residenziale per i ricchi, la zona intermedia per il ceto medio e poi c'è la zona popolare per i « poveracci », dove i servizi sono sempre marginali ed insufficienti.

Credo che essere attenti a come si costruisce la città sia molto importante, anche per evitare che vengano fuori le esplosioni come quelle delle *banlieus* francesi, dove si sente netta la distinzione tra chi è emarginato perché vive in una struttura urbana di un certo tipo e chi, invece, ha una struttura di un altro tipo, dove ci sono i servizi. Questa è la conseguenza di un'impostazione politica che risente della cultura urbanistica di una determinata classe dirigente. Ripeto: la sensibilità urbanistica è una mia precisa raccomandazione in questo campo, che va saldata a quella della educazione da fare a livello generalizzato per preparare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente.

PAOLO CACCIARI. Queste audizioni sono occasioni troppo preziose per sprecare tempo, quindi mi limiterò ad una serie, molto serrata, di domande.

Per quanto attiene all'energia, sono molto d'accordo con quanto ha detto il ministro sulla necessità di ripensare un